

-L'ex funzionario della «Cattolica» di Milano al processo «7 aprile»

Parla il «pentito» Borromeo

«Ecco che cosa ho fatto quando ero nell'Autonomia organizzata»

Impacciato e spaurito, spesso ha preferito far leggere i verbali dei suoi interrogatori in istruttoria - Un mosaico di episodi: dalle riunioni clandestine all'aiuto ai latitanti

ROMA — «Mi dichiaro innocente rispetto a tutte le accuse... L'esordio non è dei più felici. Il presidente Santapietri cala sul naso gli occhietti e scruta stupido Mauro Borromeo: «Che intendete dire?». Già, perché l'ex vicedirettore amministrativo dell'Università Cattolica di Milano è qui accusato soltanto di «partecipazione a banda armata», non un fatto specifico. E poi è un «pentito», cioè ha confessato che la banda esisteva e che lui per qualche anno s'è dato un bel da fare tra riunioni semiclandestine, attentati da preparare e latitanti da aiutare. Ma Borromeo non insiste, correge la gaffe spiegando che s'è pentito d'aver aderito a «forme illegali» di attività politica e precisa che dieci anni fa le giustificava solo se dirette contro il patrimonio e non contro le persone.

La mattinata al processo «7 aprile» è riempita per intero dalla deposizione (parte prima) di questo singolare personaggio, il più anziano (54 anni) tra gli imputati, primo dei «pentiti» a parlare. Abito grigio e cravatta, la voce un po' curiale, Borromeo dà del filo da torcere alla corte. Santapietri si trasforma spesso in un giudice-dentista per cavar gli dalla bocca qualcosa di concreto. Non che Borromeo abbia intenzione di ritrattare, è che preferisce lasciar leggere al presidente i verbali degli interrogatori resti in istruttoria, abbastanza succosi, per poi annullare e confermare: «Sì, è così...». È impacciato. È spaurito. Ma probabilmente non ha paura fisica, quella che abbiamo letto negli occhi di

altri «pentiti», in altri processi; la sua dev'essere un po' di vergogna. Così l'interrogatorio di Borromeo è per metà orale e per metà scritto: si salta in continuazione dalla sua voce ai suoi verbali pescati dall'istruttoria. Ne viene fuori un collage di episodi. Vediamo il più importante.

LA RAPINA DI ARGELATO — Avvenne nel dicembre del '74 e vi rimase ucciso il brigadiere dei carabinieri Andrea Lombardini. Borromeo conferma che fu lui con la sua «Opel Ascona» e Silvana Marelli e Caterina Pilenga con una «Renault 4» ad accompagnare a Luino (vicino al confine con la Svizzera) tre giovani che, gli aveva detto la Marelli, «erano in difficoltà». Qualche tempo dopo, quando i tre furono arrestati, pensò a sapere che avevano partecipato al «colpo» di Argelato. Non chiese alla Marelli chi le aveva affidato l'incarico di farli espatriare: «Ho pensato che nessuno sapeva, meglio era».

L'INCONTRO NEGRI-CURCIO — Borromeo conferma di aver consegnato nel '74 le chiavi della sua villa sul lago di Como per consentire una riunione, spesso in un giudice-dentista per cavar gli dalla bocca qualcosa di concreto. Non che Borromeo abbia intenzione di ritrattare, è che preferisce lasciar leggere al presidente i verbali degli interrogatori resti in istruttoria, abbastanza succosi, per poi annullare e confermare: «Sì, è così...». È impacciato. È spaurito. Ma probabilmente non ha paura fisica, quella che abbiamo letto negli occhi di

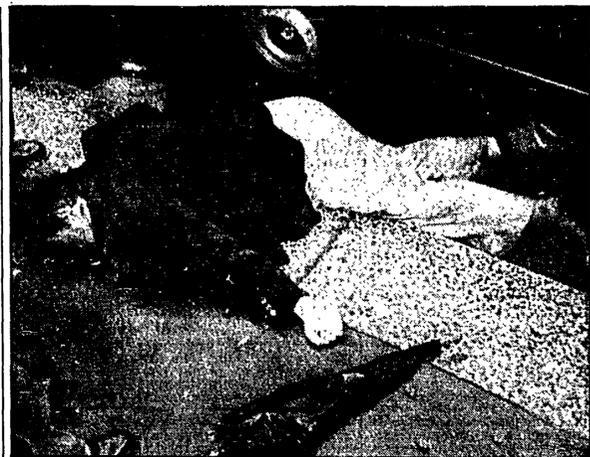
L'ultima riunione a casa di Borromeo avvenne nel novembre del '79. Di Toni Negri Borromeo sentì parlare per la prima volta dopo il convegno di Potere Operaio di Rosolina, che sancì la fine di quell'organizzazione e la nascita dell'Autonomia organizzata. «Fu da Tommel che sentii parlare all'inizio di questa organizzazione, con attività clandestina... Ebbi di Negri l'immagine di una persona al vertice dell'organizzazione».

DOCUMENTI FALSI — Borromeo racconta che dopo l'arresto di Tommel, un altro imputato, Pancino, gli fece depositare per qualche giorno nella sua cassetta di sicurezza presso il Banco Ambrosiano un pacchetto: «Immaginai che contenesse carte di identità in bianco». In un'altra occasione Fioroni chiese a Borromeo una sua foto e gli fabbricò un passaporto falso, «da adoperare per prendere in affitto alloggi per i ricercati». Borromeo poi distrusse il documento, «per paura di doverlo usare».

ATTENTATO ALLA FACE-STANDARD — Avvenne nell'ottobre del '74 e provocò tre miliardi di danni. Nella fase preparatoria Borromeo fu incaricato da Tommel di fare un sopralluogo: si avvì, ma anche in questo caso ebbe paura e lungo la strada decise di tornare indietro. Ci pensarono altri. L'azione fu discussa con Pilenga, Tommel e altri, in una trattoria, e furono esaminati gli errori commessi.



Se. c. Toni Negri mentre parla con il suo difensore



Il corpo di Walter Tobagi

Il racconto del pentito Barbone al processo di Milano

«Prima di uccidere Tobagi pensammo anche di rapirlo»

Il progetto, messo a punto nel '78, fallì per caso: le FCC avrebbero chiesto per rilasciarlo una pagina di «pubblicità» sul «Corriere»

MILANO — «Miseria morale! Il termine è di Mauro Barbone per definire il livello «disumanizzante» al quale pervennero questi guerriglieri che operavano per rendere possibile nel nostro paese la «guerra civile dispiegata». Barbone, sviluppando il proprio racconto iniziato nell'udienza precedente, ha passato ieri in rassegna le «esperienze compiute nelle FCC (Formazioni comuniste combattenti), fino alla cattura di Corrado Alunni, che ne era il capo. Le Br — dice Barbone — affermavano di sparare sulla funzione, non sull'uomo. Per noi, la cosa non era molto diversa. L'uomo da colpire non era più un essere umano. Era soltanto una «variabile politica». Il livello, insomma, doveva essere sempre più alto, anche per far capire che si mostrava contrario a questi metodi di selvaggia violenza. Per «esorcizzarli», dice Barbone. La scelta ideologica, ritenuta «totalizzante», faceva passare in secondo piano ogni altro valore. Ancora oggi — prosegue Barbone — c'è chi rifiuta di fare i conti con se stesso. La rimozione, o se si preferisce l'esorcizzazione, al posto della riflessione.

Le proposte di scissione vengono dibattute a Milano, Varese, Bologna. Molte sono le adesioni al nuovo progetto. E così, con la nascita delle FCC, si ha una «spinta verticale verso la clandestinizzazione». Sensibili alla pubblicità dei loro atti criminali, quelli delle FCC ci rimangono male quando non leggono neppure una riga sui giornali del loro assalto a una camionetta dei carabinieri che sorvegliava il carcere di Novara. C'erano stati un appuntamento e una sparatoria. Ma i vetri antiproiettile della camionetta avevano resistito ai colpi. Nessun morto e nessun ferito e nessuno ne parla. Il comando delle FCC decide allora il «sequestro volante» di un giornalista. La scelta è quella di Walter Tobagi (siamo nel gennaio del 1978), già noto per gli articoli che scrive sul «Corriere della Sera». Il sequestro non doveva avere lunga durata. Lo scopo era quello di un «scambio»: una pagina del giornale per illustrare il programma delle FCC al posto della liberazione del prigioniero. Non era neppure previsto l'interrogatorio. Tobagi, infilato in un sacco a pelo, sarebbe stato rilasciato nelle campagne del Milanese. Ma il progetto fallì. Una «pantera» della polizia si avvicinò al «comando» in agguato nelle vicinanze dell'abitazione di Tobagi e i terroristi ritennero di essere stati scoperti e rinunciarono.

Nell'udienza di ieri Barbone si è diffuso sulla struttura delle FCC e sui contatti presi con altre organizzazioni eversive, specialmente con Frim e Aea. Con Frim si giunse anche all'istituzione di «comandi» ma per questa alleanza si incrinò soprattutto per la diversa valutazione data al sequestro dell'on. Moro: entusiastica da parte delle FCC, più fredda all'interrogatorio. Inizia il 28 febbraio del '78, a Milano, Corrado Alunni viene catturato. Barbone, dopo un periodo di inattività, dà vita a «Guerriglia rossa», una formazione che si specializza nelle «campagne contro la stampa». E il periodo in cui anche un furgone del nostro giornale viene incendiato. Il «flione» della stampa verrà poi ripreso, in termini assai più crudi, dalla brigata XXVIII marzo. Ancora una volta, per quel fenomeno aberrante di «esorcizzazione» di cui il giovane imputato ha parlato ieri con accenti amari e di esata autocritica, viene alzato il tiro di questo capitolo, il più atroce, cioè dell'omicidio di Walter Tobagi, Barbone parlerà, probabilmente, nell'udienza di oggi.

Il sequestro di Tobagi fu un «scambio» di una pagina del giornale per illustrare il programma delle FCC al posto della liberazione del prigioniero. Non era neppure previsto l'interrogatorio. Tobagi, infilato in un sacco a pelo, sarebbe stato rilasciato nelle campagne del Milanese. Ma il progetto fallì. Una «pantera» della polizia si avvicinò al «comando» in agguato nelle vicinanze dell'abitazione di Tobagi e i terroristi ritennero di essere stati scoperti e rinunciarono.

Le FCC nascono da una scissione dalla formazione Rosso-Brigate comuniste. Ad Alunni, a Marocco, e anche a Barbone, non convincono più i due livelli dell'organizzazione. È il livello clandestino che deve essere privilegiato. L'ipotesi avanzata è quella che ci si deve preparare, per l'appunto, ad una «guerra civile dispiegata». Allo scopo vengono costruite le SAP (Squadre armate proletarie), prelude, nelle intenzioni di chi dà loro vita, di un futuro esercito proletario. Siamo nell'estate del '77, e queste tesi alimentano un «grosso dibattito» in seno all'organizzazione.

Ibbo Paolucci

Il rettore gli disse: «Vada a seguire quelle assemblee»

Il singolare percorso di Mauro Borromeo - La raccomandazione di un parroco - Aspirazione di avvicinarsi al figlio - Paura di «compromettersi»



Mauro Borromeo durante la sua deposizione

«...se persone nuove, allaccia amicizie, sente crescere il desiderio di capire di più dal punto di vista ideologico. Partecipa alle riunioni del gruppo di Negri, sente parlare del «CUS» nelle fabbriche, del salto della scossa (il sabotaggio), di alloggi per ricercati, di mille altre cose «nuove» e molto «rivoluzionarie». «Mi trovai lentamente e quasi non coscientemente ad acquistare una mentalità particolare che avrebbe poi reso possibile il coinvolgimento di cui parlo...».

Di quel coinvolgimento si stanno ora occupando i giudici della corte d'assise: dall'attentato alla «Face Standard» alla sanguinosa rapina di Argelato, dalle carte di identità false al sequestro Saronio. «Ebbi coscienza di essere stato, e di trovarmi praticamente a mia insaputa, ormai inserito in una entità che operava in uno stato di clandestinità o semiclandestinità, con una propria compartimentazione... Mi resi conto soltanto allora che ero stato inconsapevolmente coinvolto in fatti gravi... Anche se non contestai esplicitamente al Tommel il mio ricreantesimo, dentro di me, ovviamente, non gradii il fatto che a casa mia si fossero recati personaggi come Curcio e Franceschini...». È la paura di «compromettersi». All'incerto funzionario della Cattolica giungono «avvertimenti» minacce del tipo «bada bene che anche negli ambienti frequentati da tuo figlio si sa della tua attività».

Dopo il delitto Saronio comincia un pericoloso ma mai definitivo distacco. Sono anche gli altri che allentano i contatti, «rendendosi forse conto della mia non ulteriore disponibilità». Siamo arrivati al '75. Su Borromeo si abbate un dramma familiare: il figlio viene strappato moribondo dall'incendio di un chalet di montagna. Tre mesi di ricovero, con l'incubo dell'amputazione di entrambe le braccia. Un calvario di interventi chirurgici. Quando il ragazzo si ristabilisce, il padre lo manda da un amico in Marocco, ma qui viene arrestato per possesso di stupefacenti. Liberato su cauzione, torna in Italia e per lo stesso motivo finisce di nuovo in carcere. Infine parte per la Spagna e vi rimane, per vivere in una specie di comunione.

All'alba del 21 dicembre 1979 l'insospettabile vicedirettore amministrativo della Cattolica si accorge di essersi davvero compromesso. Viene ammanettato e portato in prigione. Qualche giorno dopo comincerà a raccontare ai giudici la sua vita.

Sergio Criscuolo

È la storia di un «borghese piccolo piccolo», di un impiegato cattolico e anticomunista che dalla prima adolescenza a Milano e si è coinvolto a poco a poco, quasi involontariamente, nella battaglia del terrorismo italiano. Non sapeva bene in che cosa credere, il dottor Mauro Borromeo. Pensò di scoprirlo a quarant'anni ascoltando i primi discorsi del gruppo di Negri, e sulla strada che imboccò iluse di poter trovare il figlio «essentottino», che amava e ama profondamente. Ma il ragazzo continuò a giudicare il padre «un revisionista legato al pretti», e rimase anche lontano da quelle faccende: un po' per scelta, un po' perché travolto da drammi personali.

È la storia di un uomo sconfitto. Mauro Borromeo, oggi cinquantatreenne, è uno dei personaggi più singolari del caso «7 aprile». Le vicende della sua vita non possono interessare i giudici tanto quanto i fatti concreti che egli racconta, più da testimone che da protagonista. Ma servono a gettare uno sguardo dentro quel fenomeno complesso e variegato che è stata l'Autonomia organizzata.

«La mia estrazione è cattolica — ha raccontato Borromeo al giudice istruttore — e anche se nella mia famiglia non sono mancati spunti anticlericali, in gioventù ho svolto attività in organizzazioni cattoliche di La Spezia». Nella sua città natale Borromeo si sposa, ha un figlio. Quando si separa dalla moglie il bimbo è ancora piccolo. Lui ha 35 anni e decide di partire: sceglie Milano. «Poi ho iniziato a frequentare le riunioni del PCI, in una proiezione di aperta critica nei confronti del PCI».

Un parroco spezzino introduce Borromeo nell'Azione Cattolica milanese. Un anno dopo arriva l'assunzione all'Università Cattolica: ufficio cartella, un lavoro tranquillo. Siamo alla fine degli anni Sessanta, esplose la contestazione studentesca. Una mattina il dottor Borromeo viene convocato nell'ufficio del rettore e si vede assegnare un incarico delicato: «Vada a seguire le assemblee del movimento studentesco e ci riferisca le posizioni». Borromeo accetta il fenomeno. L'impiegato va. È un tuffo in acque lontane dalla sua cultura, dalla sua formazione. «Maturai la convinzione che numerose istanze degli studenti si facevano portatori di una conversione. Tra l'altro, il mio contatto con quei fenomeni e la fede nelle istanze che ne erano alla base erano anche dovuti al desiderio di essere vicino a mio figlio, che come liceale viveva quegli anni in modo particolarmente intenso... Dopo la separazione da mia moglie mi sentivo investito di particolari responsabilità nei confronti di mio figlio».

Ma a questo punto il dottor Borromeo imbocca un sentiero nel quale finirà per trovarsi solo: dalle assemblee studentesche agli spettacoli di Dario Fo. Prima delusione: «Fo e la Rame, pur predicando nell'ambito della Comune rapporti di eguaglianza comunista, in realtà nel corso delle varie tournée prendevano alloggio in alcuni dei più esclusivi alberghi della città e i tecnici della compagnia si arrangiarono come potevano». Ma intanto l'impiegato della Cattolica cono-

Concluso il congresso all'insegna di ecologia, pacifismo e opposizione al nucleare

La Lega ambiente non si fa partito

Del nostro inviato URBINO — È finita l'infanzia, comincia il lavoro. È veramente questo secondo Congresso della Lega Ambiente ha dimostrato come il movimento sia cresciuto (e non solo di numero), ma anche in maturità. Tre giorni di dibattito quasi ininterrotto, dodici commissioni al lavoro hanno portato ad una serie di decisioni organizzative, operative e ad un chiarimento di quello che la Lega è e vuole essere.

«Pensare globalmente, agire localmente», slogan del congresso è stato più che rispettato. Pensare globalmente in termini pacifisti e quindi anticlientelari e agire localmente per la difesa del territorio, dell'ambiente, dal pericolo che dal «nucleare» può venire, sia da ogni forma inquinante, sia dall'inquinazione, quindi, delle risorse economiche.

Chi si attendeva da questo incontro la nascita di un partito «verde» — o magari auspica almeno una unione di tutti i «verdi» che si classino poi in un partito — è

rimasto deluso. Quella del partito verde è stata ritenuta ad Urbino una scelta sbagliata e persino arretrata, ciò non toglie che l'intervento, peraltro assai arguto e ricco di cifre del deputato al Bundestag, Wolfgang Ehmke, del Gruenener della RFT, sia stato applaudito più che calorosamente, proprio con le accoglienze che si riservano agli ospiti d'onore. Ma il penultimo dell'applausometro (se ci fosse stato in sala) sarebbe «saltato» quando sono intervenuti Laura Conti che ha messo sotto accusa la mancata tutela della salute in fabbrica, caduta sotto il peso del ricambio economico. «La salute non si vende» era la parola d'ordine dei primi anni '70 e i servizi sanitari del lavoro furono istituiti per volontà dei lavoratori e di alcuni giovani e malpagati, ma tutti, ai tagli alle spese è stato favorevole anche il partito democratico. E quando si lascia via libera all'inquinamento dell'aria e dell'acqua ciò significa una crepa nella politica di un partito. Comunque ha quindi ribadito come lo slogan della Lega am-

Viene considerata una scelta «sbagliata» e «arretrata» - La tutela della salute in fabbrica

deludente. E sarebbe saltato quel «pentito» all'interno di un altro amico della Lega, Barry Commoner, presidente del Citizen's party degli USA, il quale ha ribadito come troppo spesso ci si occupi dei sintomi e non delle cause. Esisteva in America — ha raccontato — un'opinione pubblica sensibilizzata al problema ecologico che aveva portato ad alcune leggi e «agenzie» che operavano in difesa dell'ambiente. Con Reagan è stato spazzato via tutto; ai tagli alle spese è stato favorevole anche il partito democratico. E quando si lascia via libera all'inquinamento dell'aria e dell'acqua ciò significa una crepa nella politica di un partito. Comunque ha quindi ribadito come lo slogan della Lega am-

biente sia più che felice sia per quanto riguarda l'ecologia (finché permette di ma all'industria di produrre rifiuti plastici e poi accorgersi che è necessario ripulire le rive dei fiumi) sia per la pace. Le basi di Comiso e di Napoli devono essere smantellate, ma queste non sono altro che i sintomi di una malattia più profonda, la guerra, che rischia di farci morire. Abbiamo accennato solo a questi due interventi, ma il libro che raccoglierà tutti i discorsi del congresso sarà un ottimo documento per tutti coloro che di questo tema si occupano. Da segnalare comunque — ed è doveroso — le relazioni documentate e finché di Giorgio Nobbis, Giancarlo Pinchera, Giuliano Cannata a dieci anni dalla prima e poi dimenticata

relazione della Tecneco sulla situazione ambientale del Paese. Ecologia e pacifismo, difesa dell'ambiente e opposizione al nucleare e a tutte le altre forme inquinanti, risparmio energetico: questi i punti centrali di un congresso senza per la lingua, aperto a tutti, ma a nessuno subordinato. Il che ha significato, tradotto poi in operatività, una serie di iniziative lunghe come la lista della spesa. E questo perché «l'agire locale» è qualcosa di ben preciso cui questi giovani — un identikit eventuale dell'adere alla Lega darebbe un valore fra i 20 e 30 anni — danno un senso. E il comitato direttivo di 35 persone il quale, a sua volta, ha nominato Enrico Testa presidente, Ernesto Rebaldo segretario generale e Laura Conti presidente del comitato scientifico della Lega. Un trio, lo si è visto anche al congresso, filatissimo e che, non abbiamo dubbi, funzionerà a dovere.

si svolgerà a Perugia; un convegno a Milano (16 aprile) sulle «Pogge acide», cosa sono, cosa provocano, quali controlli, come prevenirle; l'acquisto da parte degli aderenti alla Lega di un metro quadrato ciascuno intorno a Comiso. E infine, una miriade di proposte per le aree metropolitane.

«Come è prassi la Lega ambiente ha poi aggiornato il suo statuto ed eletto i suoi organi dirigenti. Il congresso ha eletto direttamente il Consiglio nazionale della Lega composto di 120 persone tra esponenti regionali e personalità della scienza e della cultura che si riunirà due volte l'anno per fare il punto della situazione, e il comitato direttivo di 35 persone il quale, a sua volta, ha nominato Enrico Testa presidente, Ernesto Rebaldo segretario generale e Laura Conti presidente del comitato scientifico della Lega. Un trio, lo si è visto anche al congresso, filatissimo e che, non abbiamo dubbi, funzionerà a dovere.

Mirella Acconciomessa

